

SVILUPPO DATI CONFORTANTI DALL'ULTIMA RICERCA

La marcia del Sud che sta correndo più del Nord Ovest



INDUSTRIA Il Sud va

Una crescita cui hanno partecipato diversi settori: automotive e aerospazio, agroalimentare e abbigliamento

● Secondo uno studio Confindustria-Srm su stime preliminari, nel 2016 il Pil dell'Italia meridionale è cresciuto dello 0,9%, quindi meno del Nord Est (1,2%), ma più di Centro (0,7%) e Nord Ovest (0,8%). Brillante il Pil dell'industria. In Puglia rinasce il tessile-abbigliamento-calzaturiero.

PIRRO A PAGINA 6 >>



METALMECCANICO Un operaio in fabbrica, foto d'archivio

LA STIMA

«Il Pil industria: al Sud +3,4%, 1,1% Nord Est, 0,9% Nord Ovest e 0,8% Centro»



CONFEZIONI Addetti al lavoro in una foto d'archivio

LA PUGLIA

Il monosettore tessile abbigliamento calzaturiero sta rinascendo

LA RIPRESA

EXPORT, SI PUÒ FARE DI PIÙ

PRODOTTO INTERNO LORDO

«Il Sud cresce dello 0,9%, in linea col Paese meno del Nord Ovest (1,2%), ma più del Centro Italia (0,7%) e del Nord Est (0,8%)»

«Pil 2016, il Meridione ha superato il Nord Ovest»

La ricerca «Check up Mezzogiorno» di Confindustria ed Srm

di FEDERICO PIRRO*

Gli ultimi dati pubblicati nella ricerca «Check up Mezzogiorno» curata da Confindustria ed Srm (*Studi e ricerche per il mezzogiorno, associazione collegata al Gruppo Intesa Sanpaolo; ndr*) hanno posto in luce secondo stime preliminari come anche nel 2016 l'Italia meridionale abbia registrato una crescita dello 0,9%, in linea con quella del Paese, inferiore all'incremento registrati nel Nord Est, pari all'1,2%, ma superiore al Centro Italia, fermatosi allo

0,7%, e al Nord Ovest che ha toccato lo 0,8%. Per il secondo anno consecutivo, dunque, la circoscrizione meridionale del Paese ha segnato un aumento del Pil, grazie alle politiche governative e al lavoro delle Regioni che, dopo la tornata elettorale del 2015, hanno riavviato, sia pure con diverse velocità operative, l'impiego dei fondi comunitari del ciclo 2014-2020.

Spicca peraltro nel quadro delineato dai ricercatori la crescita (stimata) del Pil dell'industria in senso stretto che nel 2016 si è attestata nel Sud ad un +3,4%, a fronte dell'1,1% nel Nord

Est, dello 0,9% nel Nord Ovest, dello 0,8% nel Centro Italia e dell'1,3% a livello nazionale. Il dato riguardante il Mezzogiorno è - diciamo con chiarezza - sicuramente «spettacolare» e smentisce ancora una volta la visione dell'industria nell'Italia del Sud propria della **Svimez** che, invece, la raffigura da tempo alle soglie della desertificazione: una visione contrastata ormai da anni dai ricercatori della Srm del Banco di Napoli/Intesa San Paolo e più volte su queste colonne da chi scrive, con dati alla mano attinti sui territori.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una crescita «spettacolare» cui hanno contribuito diversi comparti, dall'automotive all'aerospazio, dall'acciaio all'agroalimentare, dal farmaceutico all'abbigliamento, con alcune regioni che hanno fatto da capofila dell'incremento come Campania, Puglia, Basilicata e Abruzzo e con le altre che, almeno in alcuni settori o in specifiche aree, hanno registrato performance non disprezzabili: ci riferiamo al polo dell'automotive di Termoli, alle aree di Cosenza e Reggio Calabria, a quelle di Catania e Palermo in Sicilia e al Cagliari in Sardegna. Insomma, l'industria in senso stretto nel Sud c'è, produce, innova, esporta, compete ed è solo una manifestazione di colpevole miopia non accorgersene e continuare a rappresentarla in modi che finiscono col risultare offensivi non solo agli occhi di imprenditori, dirigenti, tecnici, operai e associazioni di categoria - che ogni giorno lavorano con grande impegno per stare sul mercato, o per fronteggiare situazioni di difficoltà - ma anche di Governo e Regioni che a vario titolo stanno spiegando su singole vertenze aziendali sforzi prolungati, coronati quasi sempre da successo.

LA PUGLIA FRA LE AREE TRAINANTI DELL'INDUSTRIA ITALIANA -Se dal quadro dell'intero Mezzogiorno scendiamo ora ad analizzare da vicino quello della Puglia, dobbiamo registrarvi uno scenario produttivo complessivamente confortante, anche se non mancano alcune persistenti criticità settoriali e territoriali, ed anche se - per segmenti significativi dell'apparato di produzione industriale della regione - si avverte ormai l'esigenza di un deciso cambio di passo nelle direzioni che si indicheranno fra breve.

Ma bisognerà partire nel nuovo cammino da intraprendersi da una effettiva conoscenza diretta dell'intera articolazione territoriale e settoriale dell'industria pugliese - che è molto più ricca di quanto non si immagini - dei fatturati o del valore della produzione di centinaia di società e di siti aziendali di ogni dimensione, delle loro prestazioni quotidiane, dei loro parchi macchine, dei

«casi di eccellenza» che sono sempre più numerosi, delle loro performance esportative - che dopo una lieve flessione nel 2016 - sono ripartite nel primo trimestre del 2017: insomma, sarebbe necessaria a nostro avviso una vera «full immersion» h24 per chiunque si proponesse di dialogare costruttivamente con i protagonisti dell'apparato di produzione industriale della regione e di aiutarli con politiche mirate a compiere - là dove necessari - alcuni salti di qualità per rafforzare le capacità competitive.

Stanno sorgendo o si stanno consolidando in diversi territori pugliesi «cluster» di Pmi, ma in taluni casi guidati anche da alcune grandi aziende, attive nell'agroalimentare, nella meccanica fine, nel tessile-abbigliamento-calzaturiero (nient'affatto scomparso e che anzi sta rinascendo), nel farmaceutico, nell'Ict, nella cartotecnica, nel legno-mobilito, nella logistica che stanno arricchendo la geografia insediativa locale. Ci riferiamo in particolare alle industrie agroalimentari di Cerignola, di Andria, di Corato, di Altamura, di Turi, di Rutigliano, di Putignano, di Monopoli, di

Fasano, di Francavilla Fontana, di Manduria, di Leverano, solo per citare alcuni «cluster», senza dimenticare i «big player» Barilla, Princes, Divella, Casa Olearia Italiana, Birra Peroni, Granarolo, Heineken, Cremonini che presidiano da anni il nostro il territorio.

Nella meccanica fine, accanto alle grandi imprese dell'automotive e dell'aerospazio, crescono Pmi di subfornitura o con prodotti propri da Minervino a Spinazzola, da Corato a Ruvo, da Molfetta ad Acquaviva delle Fonti, da Bari-Modugno a Conversano, da Monopoli all'area di Brindisi, da Massafra a Lecce-Surbo.

Nel legno-mobilito, se pure il comparto dei salotti ha subito una pesante ristrutturazione selettiva nell'ultimo decennio - con l'impegno peraltro della Natuzzi a difendere il cuore delle sue produzioni negli stabilimenti pugliesi - si sono affermate industrie produttrici di mobili da cucina e di altri beni durevoli per la casa.

L'Ict vede la crescente espansione del Gruppo Exprivia - che si accinge a completare l'acquisizione della Italtel che le consentirà di assumere dimensioni veramente ragguardevoli di fatturato - ma anche quella di altre numerose «software house» e di call center, qualcuno dei quali supera anche i mille addetti.

Nella logistica i casi della Gts di Bari e della Lotras di Foggia vedono due protagonisti locali del trasporto merci su ferrovia affermarsi a livello

nazionale con proiezioni anche all'estero, mentre nel trasporto passeggeri su gomma competono con FlixBus operatori pugliesi, da Vinella a Marino e a Scoppio.

Non ho voluto richiamare i tanti grandi stabilimenti presenti nel nostro territorio per stimolare invece l'attenzione del lettore sulle aree industriali «apparentemente» minori della Puglia e sulle zone interne. Ma quei grandi gruppi - come abbiamo ripetuto più volte in passato - sono la spina dorsale del nostro sistema industriale e devono essere difesi, per quanto possibile a livello locale, in logiche di competitività e di ecosostenibilità, sapendo bene - e in alcuni casi facendosene una ragione - che senza di essi l'industria in Puglia avrebbe una consistenza assai ridotta.

NECESSARIO UN CAMBIO DI PASSO IN DIVERSE DIREZIONI -Ora, ripromettendoci di tornare presto in dettaglio sulla geografia insediativa e sui fatturati di tante aziende pugliesi, veniamo a focalizzare le direzioni di marcia su cui dovrebbe indirizzarsi il cambio di passo richiamato all'inizio. A parere di chi scrive esso dovrebbe muovere verso:

1) un deciso innalzamento delle esportazioni delle Pmi locali, molte delle quali hanno un approccio ancora «diffidente» ai mercati esteri su quali, quando vi si accede, non ci si radica, finendo così con l'apparirvi come loro frequentatori saltuari;

2) un robusto innalzamento delle collaborazioni di filiera fra imprese che, sia sul mercato nazionale sia su quelli esteri, potrebbero operare in consorzi o reti per elevare quantità e qualità di offerte e prestazioni;

3) un drastico miglioramento della cultura d'impresa e di conseguenza anche dei controlli di gestione, senza i quali non servono a molto incentivi di varia natura, innovazioni tecnologiche e quant'altro. Se la macchina produttiva e amministrativa di un'impresa non è efficiente, tende a distruggere o a non incrementare le risorse che vi si immettono. Purtroppo, sotto questo profilo, parte delle Pmi pugliesi è ancora lontano da standard gestionali di piena efficienza.

za e, pertanto, andrebbe immessa nelle aziende pugliesi soprattutto in quelle di piccole e medie dimensioni, una nuova leva di manager che le aiuti a decollare stabilmente sui mercati italiani e internazionali;

4) la costruzione con un'azione mirata da parte di Regione, Puglia Sviluppo, Consorzi

Asi, nuove Autorità di sistemi portuali, Arti, Università e Politecnico, Associazioni di categoria, banche ed esperti - per quanto di rispettiva competenza - di segmenti industriali mancanti o ancora deboli nella regione, dalle macchine utensili a rami dell'aerospazio e alla meccanica pesante, solo per citare alcuni comparti.

Quelli appena indicati, sia pure sommariamente, vogliono costituire un contributo di idee, analisi e proposte operative per il nuovo Asses-

sore allo sviluppo economico della

Regione **Michele Mazzarano** che potrà avvalersi dell'eccellente lavoro svolto per otto anni da chi l'ha preceduto alla guida dell'Assessorato, ovvero **Loredana Capone**, portandolo a soglie operative sempre più avanzate richieste dalle nuove sfide per l'industria regionale.

Nessuno ci regalerà nulla in queste sfide, lo sappiamo bene, ma se faremo sistema e sapremo competere, i risultati positivi certamente non mancheranno.

* Università di Bari



AGROALIMENTARE Una foto d'archivio d'un impianto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Caro Direttore, leggo con interesse, essendome di rettamente occupato in sede **Svimez**, della iniziativa dei parlamentari pugliesi di conseguire il riconoscimento di ben due Zes (zone economiche speciali), cui dovrebbe poi provvedere l'Unione Europea su proposta del Governo italiano.

La Puglia appare muoversi, purtroppo, nella prassi di un autonomismo curtense che appartiene alla logica estrema e minimalista cui continua a rispondere il gene granducale delle autonomie nel nostro Paese.

Dalla Basilicata non si avvertono spifferi che non vengano da una convegnistica estiva, leggera ed evaporante come tutte le sospettabili ritualità di sapore preelettorale.

Eppure la formulazione di una Zes Taranto-Matera organizzata sulle relazioni fra porto e retroporto compare nelle elaborazioni della **Svimez** e con ogni probabilità verrà segnalata come obiettivo di interesse meridionale e nazionale nel Rapporto annuale le cui anticipazioni verranno tese note il 28 di luglio!

La verità è che una Zes appulo-lucana "ignorando" il *limen* feudale del confine fra regioni omologhe e contigue, inaugurerebbe invece la prassi di una condivisione strategica assolutamente inedita, perciò di qualità prospettica diversa dalle negoziazioni obbligate fra governatorati locali su con-

UNA ZES COMUNE PER PUGLIA E BASILICATA

di VINCENZO VITI

Parliamo in sostanza di una modalità davvero meridionalista per inquadrare politiche che possono vivere necessariamente dentro orizzonti più larghi dei resistenti egoismi localistici.

La domanda che ci poniamo è semplice e terribile. Abbiamo perso tempo in chiacchiere, in giochi da villaggio sia pure avvolti in atmosfere surreali magari "Open Future"?

La famosa piattaforma logistica agroindustriale partorita da una intuizione europea, che disporrebbe di una dote iniziale di circa nove milioni di euro, un'idea stellare a servizio dell'interscambio fra economie euromediterranee, in quale angolo del registro dei sogni è stata confinata mentre l'Intendenza si occupa di altro? Non costituiva la sostanza per consolidare il ruolo di una agricoltura di avanguardia che continua ad occupare nel PIL lucano un ruolo di assoluto rilievo al netto della propulsione che esercitano i motori della Fiat? Quindi? Chi risponde?

tenziosi e problematiche comuni su acqua e indotti da petrolio.

Ci riferiamo ad un'area che integrando Puglia e Basilicata vedrebbe valorizzate non solo emergenze storico ambientali e risorse territoriali condivise ed eccezioni culturali quali Matera Capitale, ma vedrebbe anche contrastate, con una strategia fiscale e promozionale aggiuntiva e speciale, le drammatiche criticità ambientali e sociali che Taranto lamenta.

